

Quando ci si immette nell'ultimo bivio per Santa Lucia si tira un sospiro primo di immergersi nel viale che si chiude sempre più con i pini marittimi piantumati negli anni Trenta. Qualche dosso creato dalla forza delle radici dei pini e degli eucaliptus ci invita a rallentare. Dopo il primo camping, il primo manufatto che si incontra è un rudere, ossia una casupola che nell'infanzia era la "dogana" di S. Lucia. Diroccato da più di 50 anni. Finalmente si arriva al centro, dove si può abbandonare l'auto e raggiungere in alcuni minuti qualsiasi angolo: la spiaggia grande, la torre, i vari bar costellati attorno a quello storico di Agnese, la spiaggia delle barche. Tutti luoghi contornati e protetti dalla pineta. Nella passeggiata non possiamo certo essere attratti dall'architettura. Esclusa l'austera chiesetta e la modesta torre siamo infatti preda di un'edilizia disorganica, sovrapposta da tanti stili e materiali. Quasi un abaco di disomogeneità urbanistica e di materiali da non usare: l'onnipresente alluminio, causa del degrado di tanti centri storici, case prive di intonaco, di tamponatura e talvolta anche del tetto, in totale abbandono. Una su tutte spicca con il rosso dei mattoni privi di intonaco e tinteggiatura. Ma vi sono anche esempi di architettura finita degli anni Sessanta che offendono la torre aragonese. Senza dimenticare l'arredo urbano: una colata di mattoni pieni corrosi dalla salsedine ed un parapetto massiccio che impedisce la vista del mare, un tempo visibile grazie ad una muratura alternata da una ringhiera metallica. Ma ciò non vuol dire un paese degradato, ma al contrario paese autentico che ha trasformato l'originale fisionomia di borgo di pescatori a borgo turistico ad origine controllata. Ossia grazie alla Pineta è stato risparmiato l'effetto domino post Costa Smeralda, ossia la moltiplicazione di seconde case e villaggi da usare tra luglio e agosto. Veri paesi fantasma. S. Lucia ha evitato questo fenomeno in quanto la proporzione tra abitanti residenti e stagionali è minima. Solo i 2 campeggi permettono in estate, in simbiosi con i pini, cioè rispettandoli, l'afflusso di migliaia di turisti, estasiati dall'autenticità del sito. Infatti seppur priva di omogeneità, "congruità" dei materiali e uniformità dello skyline. S. Lucia appare come qualcosa di naturale, semplice e genuino. Attributi dimenticati o calpestati che hanno permesso la cementificazione di vari tratti di costa, alterando irreversibilmente alcuni siti. Non dobbiamo essere timorosi ad usare questo termine, ma quando violiamo un luogo che vive 12 mesi all'anno, lo abbattiamo per sostituirlo con qualcosa che vive solo 2 mesi all'anno, allora stiamo distruggendo qualcosa che ha caratterizzato S. Lucia per 75 anni e che adesso spetta a noi proteggere. Attenzione alla "riqualificazione integrale, per garantire accessibilità, fruibilità, adeguata dotazione di servizi e qualità urbana e ambientale". Attenzione al "privilegiare le sistemazioni che valorizzino l'ambiente naturale e il paesaggio". Attenzione alla "riconversione dell'attività esistente (campeggio Mandragola) in attività alberghiera. Sono del parere che la prima riqualificazione da attuare sia quella dei politici e dei tecnici che devono pianificare e salvaguardare i beni di tutti e tra questi la pineta di S. Lucia ne è l'anima. Ricordando che quanto su scritto non è un appello al non costruire, ma al come costruire. L'obbiettivo dell'aumento dell'offerta turistica è possibile anche in altre zone limitrofe.

Domenico Canu